
ALLE “ORIGINI” DI SCHOLÉ

Sira Serenella Macchietti

Ordinario di Pedagogia Generale, Università di Siena

Riassunto - Questo contributo presenta le origini del “personalismo pedagogico” che è sorto in Italia nel corso degli anni '50 del secolo scorso con l'intento di incrementare scientificamente ed efficacemente il pensiero educativo cristiano e per renderlo capace di influenzare il mondo della cultura, della scuola e dell'educazione. Riflette inoltre sulle sue proposte e sul contributo che ha offerto e che continua ad offrire per consentire ad ogni essere umano di coltivare integralmente il suo potenziale educativo.

Abstract - This paper presents the origins of "pedagogic personalism" that arose in Italy during the 50 's of last century with the intention of increasing effectively thought scientifically and christian education and to make it capable of influencing the world of culture, and school of education. Also reflects on his proposals and on the contribution that has offered and continues to offer to allow each human being to grow its full educational potential.

Questo contributo intende richiamare l'attenzione sul I° Convegno di Scholé (Centro di Studi pedagogici fra docenti universitari cristiani) su *La pedagogia cristiana* (Aa.Vv., 1955) nel corso del quale vennero costruite le basi del personalismo italiano.

Nella relazione introduttiva a questo Convegno Mario Casotti ricordò che la pedagogia cristiana ha come «fondatore e primo più importante autore Gesù Cristo» e che pertanto è chiamata a proporre un'educazione capace di promuovere la conoscenza e l'amore di Dio e di considerare ogni materia, ogni scienza e abilità come mezzi «per il raggiungimento di questo fine» (Casotti, 1955, p. 59).

Questa pedagogia quindi chiedeva all'educazione di coltivare l'interiorità e l'intimità dell'educatore e dell'educando ed affermava che le carenze dell'educazione cristiana derivano dall'insufficiente meditazione sulla Parola del Maestro Divino, che ha autorità e che «insegna, consiglia, corregge».

Il cristianesimo infatti è essenzialmente «un grande evento educativo il cui inizio è dovuto a Dio stesso: è una *institutio* divina dell'umanità» e tutti i problemi, attinenti alla vita dell'uomo ed alla sua educazione, trovano considerazione e rientrano nella «sintesi cristiana». A questo proposito Luigi Stefanini nel corso del Convegno precisò che il rapporto maestro-scolaro corrisponde a quello Dio-uomo, in cui si realizza una sinergia intesa come «collaborazione dell'uomo con Dio» che favorisce una reciproca fecondazione tra chi apprende e chi insegna. Gesù infatti ha insegnato, rendendo «intuitivamente» l'ordine della «verità nella vivezza dell'immagine» attraverso la “parabola”, porgendo «*ante litteram* un correttivo al metodo intuitivo» e raggiungendo «il limite estremo della concretezza educativa» (Stefanini, 1955, pp. 41-42).

Inoltre L. Stefanini affermò che l'educazione implica una metanoia, pertanto lo sviluppo della persona esige «concentrazione e espansione», «clausura e apertura», impegno e volontà e costituisce una conquista, che è il presupposto per l'esercizio della vera libertà (Ivi, pp. 48-49). L'adesione a questi principi quindi chiede ai pedagogisti cristiani di definire la natura del rapporto che intercorre tra la scienza (pedagogica) e la fede.

Nel corso della discussione fu sottolineato il dovere del pedagogista cristiano di valorizzare l'autonomia (anche se relativa) della scienza rispetto alla fede e i diritti della ragione...e di impegnarsi per conoscere la natura umana, per progredire scientificamente, per costruire

una pedagogia «con un metodo che non sia quello teologico», pur riconoscendo che «dalle grandi direttrici della teologia e della metodologia cristiana, la pedagogia filosofica non viene coartata ma anzi illuminata e sorretta» (Corallo, 1955, p. 151).

Il Vangelo infatti non è né vuole essere un trattato di pedagogia e il cristianesimo «non è una pedagogia, pur essendo una pedagogia sublime». Pertanto la pedagogia “come scienza” non può ricevere dal cristianesimo «le “direttrici” della propria costruzione scientifica» e i pedagogisti, che si collocavano in questa prospettiva, sostennero inoltre che non è del tutto esatto parlare di pedagogia cristiana e che è preferibile parlare «di una educazione cristiana e del cristianesimo come educazione» (Muñoz-Alonso, 1955, p. 120). Inoltre precisarono che esiste la pedagogia *sic et simpliciter* la quale diventa pedagogia cristiana nel momento in cui vuole affrontare i problemi esistenziali e in particolare quello del senso della vita.

E, a questo proposito, Luigi Stefanini sosteneva che «per potersi dire cristiani bisogna conservare alla pedagogia la sua sfera autonoma in cui essa si costituisce come scienza, senza nessuna altra qualifica, senza nemmeno darsi la preoccupazione di dirsi cristiana» come «per poter essere nella fede romano-cattolica non bisogna annullare la fede nella ragione». Infatti «bisogna ammettere una sfera propedeutica, in cui la ragione agisce per proprio conto e come per vivere nel soprannaturale bisogna non escludere la natura così per affermare la grazia bisogna non togliere via il terreno in cui la grazia agisce...» (Stefanini, 1955, p. 265).

La pedagogia è quindi una scienza autonoma che chiede al pedagogista cristiano di ispirarsi alla verità del cristianesimo. Tuttavia è opportuno precisare che può dirsi cristiano pedagogista colui che, come scienziato, coltiva la scienza pedagogica (non dissociandosi nel momento in cui fa ricerca dal suo essere cristiano, ma «mettendo tra parentesi la sua fede»), che parla nella fede ma non parla “per fede”. E il suo compito è quello di «dimostrare che i concetti pedagogici della ragione naturale, se rettamente intesi, portano non all’ateismo ma al teismo». Inoltre questo pedagogista, quando discute con gli “avversari”, deve dimostrare che anche i problemi pedagogici... «che altri vorrebbero risolvere coll’idealismo, il materialismo, l’esistenzialismo», possono essere risolti alla luce della fede. Ma il fatto di essere cristiano chiede al pedagogista di non interessarsi *simpliciter* dell’educazione ma dell’educazione *secundum quid*, cioè di un’educazione coerente con l’insegnamento di Cristo. Pertanto il cristiano che fa il pedagogista è un «pedagogista cristiano» perché «i due atteggiamenti quello del cristiano pedagogista e quello del pedagogista cristiano – sono solidali nei due versanti della montagna» (Ivi, p. 269).

A questo proposito M. Casotti rilevava che la differenza fra “cristiani pedagogisti” e “pedagogisti cristiani” consiste in fondo nella stessa distinzione che San Tommaso aveva fatto nel campo della filosofia. Infatti come è possibile una filosofia puramente naturale, che nasce dalla ragione naturale e che non è illuminata dalla Rivelazione, è possibile anche una pedagogia «che studi solo alla luce della ragione naturale il problema dell’educazione». Ma l’intervento della Rivelazione religiosa «coi suoi lumi superiori» non può rimanere senza effetto nei campi filosofico e pedagogico della ragione naturale. La Rivelazione infatti può fornire «delle nozioni nuove», elevare e perfezionare quelle già possedute ed orientare le scelte esistenziali.

Inoltre il pedagogista che si ispira al Vangelo non può dimenticare che «non la conoscenza ma l’amore è la forma definitiva della pedagogia» la quale deve orientare l’azione educativa e renderla capace di testimoniare la certezza che la *charitas Dei urget nos* (Casotti, 1955, pp. 287-288).

1. Pedagogia... ed educazione integrale

Tra i vari contributi offerti dagli studiosi che parteciparono al Convegno di Scholé del 1954 e che risposero alle domande che essi stessi si erano posti all'inizio dei lavori giova ricordare quello di M. Agosti che sollecitò «l'elaborazione di una pedagogia integrale secondo il personalismo cristiano» e quello di A. Agazzi che delineò le prospettive di azione di questa pedagogia, ponendosi il problema del soggetto dell'educazione, il problema del fine e quello del metodo e che si articolava in antropologia pedagogica, in metodologia educativa e in teleologia pedagogica.

Marco Agosti precisò che «l'educazione è azione promotrice dello sviluppo integrale della personalità mediante la formazione armonica dei suoi aspetti principali (fisico, espressivo, logico, economico, morale, religioso) culminante nella maturazione etica del carattere, nell'adesione totale (fede) in una visione coerente della realtà (uomo, mondo, Dio) e nella manifestazione operativa della vocazione» (Agosti, 1955, p. 240).

Sostenne inoltre che, mediante l'analisi di questa definizione e la congiunta giustificazione «teorica e storica» dei suoi termini, si può costruire «una pedagogia integrale, secondo il personalismo cristiano». Infine precisò che questa pedagogia deve avere alla sua base la conoscenza dell'educando e delle finalità dell'educazione e deve fondarsi su una concezione dell'essere umano, le cui pietre angolari sono «la sostanzialità, l'individualità, la razionalità, la soprannaturalità», le quali costituiscono «i quattro punti cardinali d'orientamento per lo studio della persona» per «chi si muove nell'orizzonte del pensiero classico cristiano». Questi concetti «si organizzano unitariamente in funzione del fine teorico della pedagogia, che è appunto quello di elaborare il concetto dell'educazione, comprensivo dei tre problemi strutturali della pedagogia» (Ivi, p. 241).

La sostanzialità della persona consente di rifiutare ogni fenomenismo e le prospettive idealistiche, materialistiche e totalitarie.

«L'individualità è incomunicabile. Per l'incomunicabilità la persona è sola non ha che un colloquio possibile: io e Dio» che «penetra nella roccaforte della sostanza individuale, non per distruggerla ma per rispettarla nella sua inconfondibile realtà», e per consentirle di attuare il proprio compimento, «portando così a completo sviluppo la somma dei valori alla quale è chiamata».

L'individualità «sussiste solo nell'individuo» ed è incomunicabile come distinto pensiero di Dio, come idea esemplare proveniente dal Creatore. Pertanto postula un'educazione avente di mira la realizzazione di questa idea, «attraverso lo sforzo educativo ed autoeducativo» (Ivi, p. 243).

La razionalità consente all'individualità di aprirsi «ad ogni sorta di relazioni» e di salire «sulla verticale dei valori verso la forma pura», di operare razionalmente e volitivamente, di risalire «dalla realtà frantumata degli individui alle idee», di radunare «in sé tutto ciò che per l'universo si squaderna partecipando in certo modo all'unità della mente divina» (Ivi, p. 244) ed anche di affermare la propria libera volontà.

La soprannaturalità costituisce la «verità fondamentale che guida tutta la pedagogia personalista». Infatti affermare la soprannaturalità dell'uomo significa tener presente che «la persona umana è ordinata direttamente a Dio come al suo fine ultimo, assoluto, e tale ordinazione trascende ogni bene comune creato, bene comune intrinseco all'universo e bene comune della società civile» la quale, «in tutte le sue forme, ha per fine di integrare, in maniera gradualmente crescente, la persona umana» in modo «da predisporla al raggiungimento del suo fine (*Civitas homini, non homo civitati existit*, Pio XI, 1937)» (Ivi, p. 245).

Pertanto la pedagogia personalista è chiamata a promuovere attraverso l'educazione la perfettibilità della persona, ch  è distinta dalla capacit  di incivilimento dell'uomo, come il progresso   distinto dal perfezionamento.

Questa pedagogia colloca la «manifestazione dell'idea esemplare che Dio ha posto» in ogni essere umano e «con tale manifestazione si attualizzano nell'individuo i caratteri della persona». L'uomo non solo   conscio di s  e della propria vocazione (*consciens sui*) ma   anche conscio del proprio tempo (*consciens sui temporis*), padrone di s  (*compos sui*), capace di autodisciplina e di autocultura (*auctor sui*), di donarsi sul piano dell'azione utilizzando tutti i suoi talenti (*largitor sui*). Inoltre   capace nella meditazione, nell'orazione e nel raccoglimento interiore di vivere in unione con Dio (*adorator Dei*) anche se il processo educativo integrale non   mai compiuto, infatti   un'ascesa al prestigio del proprio essere... «incremento su s  medesimi e verso la piena attualit » (Aristotele, II), «promozione dello sviluppo fino al perfetto stato dell'uomo in quanto uomo fino alla piena efficienza» (San Tommaso, III) (Ivi, p. 247).

La determinazione dei fondamenti metafisici della pedagogia personalista ed il riferimento alla pedagogia perenne non possono far dimenticare l'impegno «pratico» di questa scienza sul quale richiam  l'attenzione Aldo Agazzi affermando che «l'educazione esige una teoria in e per una situazione storica e civile» (Agazzi, 1955, p. 251).

La pedagogia cristiana, come le altre pedagogie,   chiamata ad esprimersi intorno a questi problemi, configurandosi come «teoria ordinata alla pratica». Infatti, se   teoria dell'educazione, essendo l'educazione «atto storico» «per sua natura carico e connotato di attualit », essa ha il compito specifico «di riferirsi alle esigenze concrete con un preliminare impegno di puntualizzazione storica e psicologica».

Una teoria dell'educazione, che dimenticasse la situazione in cui l'educazione si realizza, sarebbe non pedagogia perch  la pedagogia   per sua natura una *teoria ordinata alla pratica*. E l'educazione per quanto «possa, e debba, essere fondata, animata, diretta, finalizzata secondo principi e motivi di assoluto – essere magari concepita addirittura *per* l'assoluto e *per* l'universale – essa non  , tuttavia, operata in esseri, situazioni, problematiche di assoluto e dell'assoluto. Essa si svolge, anzi, nell'empirico, quale esso   dato individualmente, storicamente ed esistenzialmente determinato» (Ivi, p. 254).

Pertanto la pedagogia cristiana tiene presente l'essenza (che   il suo «specifico» rispetto ad altre pedagogie) ed include nel proprio ambito «la considerazione del molteplice empirico e delle sue differenziazioni».   inoltre una pedagogia che si costruisce continuamente, confrontandosi con le scienze umane, con «l'attualit », con le ideologie, con le teologie e con le deontologie del mondo contemporaneo, non per rinunciare alla sua essenza ma per conoscere meglio l'esistenza. Infatti la conoscenza di ci  che   «storicamente determinato» costituisce un impegno della pedagogia cristiana che   chiamata a determinare «i modi concreti di attuazione dell'individuo e della storia» ed a interpretarli e dirigerli «secondo gli ideali cristiani puntualizzati esistenzialmente in ordine all'educazione» (Ivi, p. 255).

Per la concretizzazione di questo impegno, secondo Aldo Agazzi,   indispensabile il rispetto di questi presupposti: - una precisa ricognizione «interpretativa» della situazione umana, storica, filosofica, culturale, civile e pedagogica in cui l'uomo vive; - la conoscenza dei problemi esistenziali di oggi; - una visione non approssimata delle scienze che studiano i soggetti dell'educazione, particolarmente quelle psicologiche e sociologiche ed anche del costume, delle abitudini delle tradizioni... e la chiara coscienza dello specifico dell'*educazione cristiana*. Pu  essere intesa come educazione «speciale cristiana e religiosa in ordine a una vocazione di vita e ad una professione come «ministri di Dio»». Pu  essere considerata come «quella parte dell'educazione generale che si rivolge a far s  che il motivo religioso, costitutivamente proprio di ogni spirito umano accanto a tutti gli altri motivi (il teoretico, il morale, il sociale, l'estetico, il tecnico e l'economico...) trovi la dovuta esplicazione e la dovuta efficacia ispirante e ordinante ed elevante in senso cristiano».

Inoltre può essere definita come «educazione generale dell'uomo secondo la concezione cristiana dell'uomo, del mondo, della cultura, della civiltà, dell'esistenza» (Ivi, pp. 255-256).

Il rispetto di questi presupposti può consentire a questa pedagogia di proporre un'educazione capace di rianimare «l'uomo con la coscienza del proprio compito creativo libero e irripetibile in ordine alla costruzione di sé e della storia, e che insieme, gli infonda la consapevolezza dell'umiltà che deve sentire emanare dalla stessa umana caducità; la quale è una caducità riscattabile, tuttavia, per volontà e per grazia, in quella comunicazione con l'Assoluto che è condizione d'essere esistere ed immortalità» (Ivi, p. 259).

Bibliografia

Aa.Vv. (1955), *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954). La Scuola, Brescia;

AGAZZI A. (1955), *Pedagogia secondo la concezione cristiana e situazione storico-culturale*, in Aa.Vv., *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954). La Scuola, Brescia, 249-259;

AGOSTI M. (1955), *Premesse e contributi alla elaborazione di una pedagogia integrale secondo il personalismo cristiano*, in Aa.Vv., *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954). La Scuola, Brescia, 237-247;

ARISTOTELE, *De Anima*, II, 5, 417;

CASOTTI M. (1955), *La pedagogia cristiana*, in Aa.Vv., *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954) La Scuola, Brescia, 55-66;

CORALLO G. (1955), *Senso e valore di una «Pedagogia cristiana»*, in Aa.Vv., *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954). La Scuola: Brescia, 151-159;

MACCHIETTI S. S. (2004), *Ricomprensione dell'educazione cristiana e coscienza di sé*, in AA.VV., *Educazione cristiana e trasformazioni religiose*, Atti del XLII Convegno di Scholé (Brescia, 9-10 settembre 2003), La Scuola, Brescia, 213-221;

— (2010), *La pedagogia e l'educazione cristiana dalla Divini Illius Magistri di Pio XI al Concilio Vaticano II. Prospettiva EP*, 1-2, 31-38.

— (2014), *La persona: una promessa e una vocazione*, in AA.VV., *La persona come discontinuità ontologica e l'educazione come ultima narrazione. Saggi in onore di Giuseppe Acone* (a cura di G. MINICHELLO, L. CLARIZIA, M. ATTINÀ, P. MARTINO), Pensa Editore: Lecce, 61-70;

MUÑOZ-ALONSO A. (1955). *Resolucion cristiana de algunos problemas de la pedagogia* (107-119) – trad. it. *Soluzione cristiana di alcuni problemi della pedagogia* (120-129), in Aa.Vv., *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954). La Scuola, Brescia;

PIO XI (1937), Enciclica *Divini Redemptoris*, Roma presso San Pietro, 19 marzo.

SAN TOMMASO, *Suppl.* III p., q. 41 a. 1;

STEFANINI L. (1955), *Institutio divina e institutio umana*, in Aa.Vv., *La pedagogia cristiana*, Atti del I Convegno di Scholé (Gargnano, 9-11 settembre 1954). La Scuola, Brescia, 33-53.

